

STORIA E CULTURA DEL POPOLO ARMENO CENTENARIO DEL GENOCIDIO

L'Armenia oggi

| | |
|-----------------------|---|
| Superficie | 29743 km ² |
| Popolazione residente | 3 milioni |
| Capitale | Yerevan |
| Lingua | Armeno |
| Alfabeto | Armeno |
| Popolazione | 97.9% Armeni 1.3% Yazidi 0.5% Russi 0.3% Altri |
| Forma di Governo | Repubblica Presidenziale |
| Moneta | Dram |
| Fuso orario | UTC +3 |

L'Armenia è la più piccola delle 15 repubbliche federali dell'ex Unione Sovietica.

Il 21 settembre 1991 è diventata una repubblica indipendente dopo secoli di dominazioni straniere.

Il primo presidente eletto a suffragio universale è stato Lévon Ter Pétrossian.

L'Armenia è una regione abbastanza unica per le sue caratteristiche geografiche e storiche. Oggi occupa una parte del vasto Altopiano armeno delimitato a nord dalle catene montuose del Piccolo Caucaso e dalla Pontica orientale che segnano il confine con la Georgia e, a sud, dalla catena del Tauro che la divide dall' Azerbaigian.

L'ararat – la montagna dell'arca

- Vulcano spento (ultima eruzione 1840 dC)
- 2 coni: Grande Ararat (Massis, 5137 m) ed il Piccolo Ararat and Lesser Ararat (Sis, 3896 m)
- Simbolo dell'Armenia
- Attualmente in territorio Turco
- Approdo dell'Arca di Noè dopo il Diluvio Universale



www.svalbard.it

POPOLO ARMENO CULTURA

La croce e il libro



IDENTITA' E



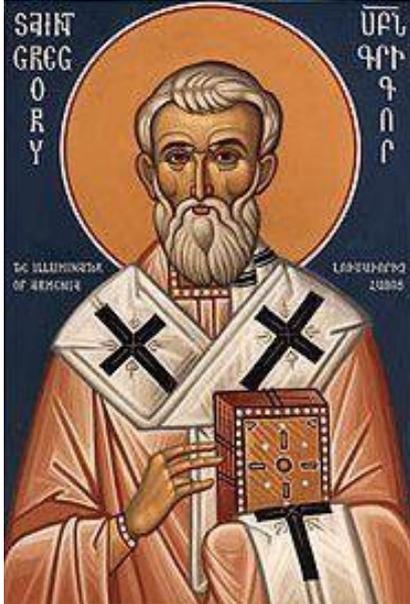
Stemma dell'Armenia

La conversione al cristianesimo

L'Armenia è la prima nazione ad adottare la religione cristiana come religione di stato (301 d.C.), nel 313 d.C. l'imperatore romano Costantino, con l'editto di Milano, aderisce al Cristianesimo.

San Gregorio l'Illuminatore

San Gregorio Illuminatore, Armenia 257-332, fu apostolo degli armeni. È venerato come santo dalla Chiesa copta e dalla Chiesa Ortodossa, che lo ricorda il 30 settembre. È il fondatore e il santo patrono della Chiesa Apostolica Armena. Apparteneva alla dinastia reale degli Arsacidi, per parte di padre, un Parto di nome Anak che assassinò il sovrano armeno Khosroe I. L'omicidio portò alla rovina la sua famiglia, che dovette



rifugiarsi a Cesarea di Cappadocia. Sua madre era una armena di nome Okohe e gli agiografi attribuiscono che la prima influenza cristiana ricevuta da San Gregorio al luogo della nascita, avvenuta vicino ad un monumento eretto in onore dell'apostolo e santo Taddeo. Rifugiatisi in Cappadocia per sfuggire alla persecuzione dei sovrani Arsacidi, la famiglia si stabilì a Cesarea, dove Gregorio venne educato da un nobile convertito al cristianesimo, di nome Eutalio. Giunto alla maggiore età, dopo essersi sposato con Mariam, figlia di un nobile dell'Armenia Minore, dalla quale ebbe due figli, Vrtanes e Aristakes, Gregorio cercò di introdurre la religione cristiana nel suo paese natale. All'epoca del suo ritorno nella terra natale, l'Armenia aveva come sovrano Tiridate III d'Armenia, figlio di quel Khosroe I che suo padre aveva ucciso. Tiridate, da giovane era cresciuto a sua volta in territorio romano ed era stato educato secondo la cultura tardo-ellenistica dell'Impero. Educato a considerare i cristiani come disturbatori della società e della religione, Tiridate perseguì i primi missionari cristiani in Armenia, e in particolar modo l'efficace campagna del predicatore Gregorio, che aveva fatto molti proseliti. Egli ordinò perciò d'imprigionare Gregorio nella

fortezza-prigione di Khor Virap, nella città di Artashat, dove il predicatore rimase per ben tredici anni. La leggenda cristiana vuole che a seguito delle sue persecuzioni contro i cristiani, il re armeno venisse colto da una terribile malattia, dalla quale nessun medico di corte riusciva a curarlo. Quando la sorella del re ebbe un sogno che le parlò dei poteri miracolosi del predicatore imprigionato nelle segrete, il re (sempre secondo la leggenda cristiana) rifiutò inizialmente la proposta, ma alla fine cedette e venne guarito prontamente per intercessione di Gregorio. La leggenda afferma che fu grazie a tale guarigione che Tiridate III si convertì al Cristianesimo, elevandolo e istituendolo a religione di stato nel 301. In realtà proprio la scelta del cristianesimo quale "religione di Stato" mostra l'aspetto squisitamente politico della decisione di Tiridate, che attraverso l'adozione di una religione perseguitata nel confinante impero romano, intendeva proporre una religione "nazionale" ben distinta se non incompatibile con quella dominante nel territorio dell'ingombrante vicino. Gregorio fu in quella situazione la personalità d'eccezione che riuscì a indirizzare il corso della storia verso l'adozione di questa specifica religione piuttosto che verso altre religioni concorrenti all'epoca. Le reliquie del santo vennero portate inizialmente nel villaggio armeno di Tharotan, ma in seguito si sparsero in varie località, la sua mano destra si troverebbe a Etchmiadzin e con essa viene benedetto ogni nuovo *Katholikos*, quella sinistra a Sis, mentre la sua testa si troverebbe a Napoli nella Chiesa di San Gregorio Armeno, trasportata lì da Costantinopoli per sottrarla alla furia iconoclasta.



Monastero fortezza di Kor Virap (fossa profonda)

L'alfabeto



Statua di Mesrop Mashtots - Matenadaran, Yerevan

Alfabeto Armeno in oro su marmo, Tesoro di St. Etchmiadzin

Decisiva per l'unità religioso-culturale dell'Armenia fu l'invenzione della alfabeto da parte di Mesrop Mashtots (405), un monaco dedito all'azione missionaria, il quale capì che per evangelizzare gli armeni erano necessari testi scritti nella lingua parlata e non in greco o in persiano come accadeva. Seguì un grande lavoro di traduzione che diede un nuovo impulso alla storia e alla letteratura armena.

I manoscritti

Per lo stolto il manoscritto non vale niente, per il saggio ha il prezzo del mondo.

Il culto del libro è un carattere antropologico armeno, un modo di essere, una scelta di vita.

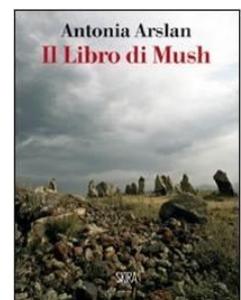
Di molte opere classiche esiste solo la traduzione in armeno.

Atti eroici per la difesa dei manoscritti miniati. Il più noto è quello dell'Omeliario di Mush oggi conservato al Matenadaran. (cfr. Il libro di Mush, di A. Arslan)

Mesrop Mashtots non si limitò all'invenzione dell'alfabeto, ma creò scuole in cui a gruppi di allievi venne insegnata l'arte della scrittura. I monasteri erano le sedi di tali centri e all'arte della scrittura è strettamente connessa quella del **Manoscritto miniato**.

"Per lo stolto il manoscritto non vale niente, per il saggio ha il prezzo del mondo", si legge nel colophon di un manoscritto del 1391. [Il colophon era redatto dal copista ed aveva la funzione di precisare nome del committente, luogo e data di realizzazione dell'opera. Elementi che risulteranno in seguito molto utili agli storici per contestualizzare le opere in questione].

Questa dichiarazione ormai divenuta universalmente nota tra gli armeni e gli armenisti in genere, è rappresentativa di un carattere antropologico armeno che vede nel **culto del libro** un modo di essere, una scelta di vita, una scala di valori. Il codice miniato è sentito come entità viva, come bene da salvare e proteggere, ad ogni costo, contro gli attacchi di mani nemiche distruttrici.



Sono stati storicamente documentati atti eroici con cui gli armeni salvarono preziosi manoscritti miniati, a rischio della stessa vita. Il più noto è quello che vede il salvataggio dell'**Omeliario di Mush**, un preziosissimo manoscritto dell'XI sec. salvato nel 1915 da due donne che, in fuga dal genocidio, lo portarono con sé per salvarlo dalla furia distruttrice di coloro che oltre al popolo volevano distruggere ogni traccia del mondo armeno. Non essendo in grado di trasportarlo tutto intero (misura 70 cm. di altezza per 50 di larghezza e pesa 27 kg) lo divisero in due parti. Ne sotterrarono una metà nel cortile della chiesa armena di Erzerum e si suddivisero la restante parte. Il tutto venne quindi ricomposto ed attualmente è conservato a Erevan, alla Biblioteca del Matenadaran. Su questa vicenda Antonia Arslan ha scritto un breve preziosissimo romanzo, intitolato "Il Libro di Mush"(Skira Ed.), in cui storia e leggenda si fondono mirabilmente. Una pagina dell'Omeliario è stata esposta con particolare rilievo alla mostra "Armenia. Impronte di una civiltà" allestita a Venezia, presso il Museo Correr dal 16 dicembre 2011 al 10 aprile 2012, in occasione del 5° centenario della stampa a Venezia del primo libro in lingua armena (1512 –Il Libro del Venerdì).

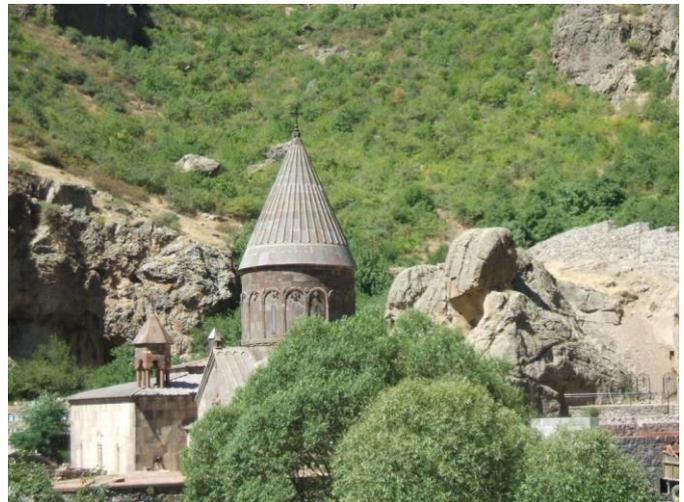
I copisti che operavano nelle scuole di scrittura ci hanno permesso di conservare e trasmettere nei secoli oltre ai testi armeni anche tante opere classiche, tradotte in armeno di cui si è perso l'originale.



CROCI DI PIETRA



MONASTERI



“CHIESE DI CRISTALLO”



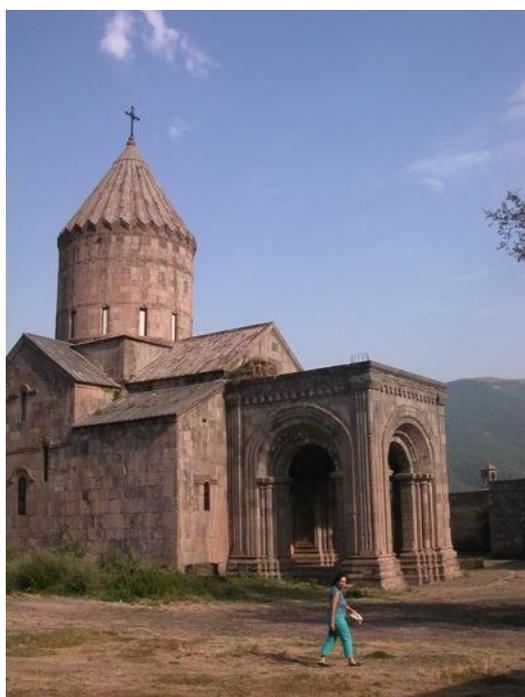
Come fa notare lo storico dell'arte italiano Alpago Novello, l'architettura sacra armena si distingue per semplicità e chiarezza, per la presenza di volumi geometrici elementari organizzati in modo simmetrico. Tanto da far associare a Cesare Brandi, in un famoso articolo intitolato "Le chiese di cristallo", questi volumi di forme elementari "organizzati secondo assi simmetrici con una rigorosa logica di tipo geometrico-matematico, alle formazioni cristalline naturali". Giò Rezzonico.

(http://www.caffe.ch/ipad/stories/C4/34825_monasteri_e_fortezze_nella_natura_selvaggia/)

... le singolari originalissime architetture, nascoste negli anfratti boscosi e su alture ben scelte, che resistono ancora oggi, a dimostrare nei secoli l'abilità e le originali soluzioni architettoniche degli artigiani e degli architetti armeni, capaci già nel quinto e sesto secolo dopo Cristo di inventare strutture antisismiche perfettamente funzionali. Queste chiese, che testimoniano la profonda religiosità degli armeni, sono circondate da altri edifici: luoghi di incontro per le comunità, scriptoria di monaci sapienti, rifugi per i viaggiatori, centri di studio e di preghiera: tutto il paese era instancabilmente percorso da monaci e mercanti, che tessevano e ritessevano le vie della sopravvivenza e della cultura, servendosi di quel meraviglioso alfabeto che sembra un ricamo paziente e misterioso, che circonda le pietre scolpite, e veniva inciso generazione dopo generazione sulle pareti delle chiese, a raccontare gli eventi e la storia delle comunità, incidendoli dove nessuno li poteva cancellare. Mantenere la memoria: è ciò che gli armeni chiedono, quando si viene a parlare della tragedia del genocidio che li ha quasi sterminati, e che per loro distingue un "prima" e un "dopo" divisi da un solco indelebile di sangue: e allora, sulla "collina delle rondini" vicino alla capitale Erivan, bisogna visitare il bellissimo monumento che – senza retorica, ma con un effetto impressionante – viene ricoperto, in occasione del 24 aprile, giorno della memoria per il popolo armeno, con un tappeto di fiori rossi portati ogni anno da più di un milione di pellegrini, che accorrono, insieme, dall'interno del paese e dalla diaspora.

*Testo di **Antonia Arslan**, scrittrice di origine armena.*

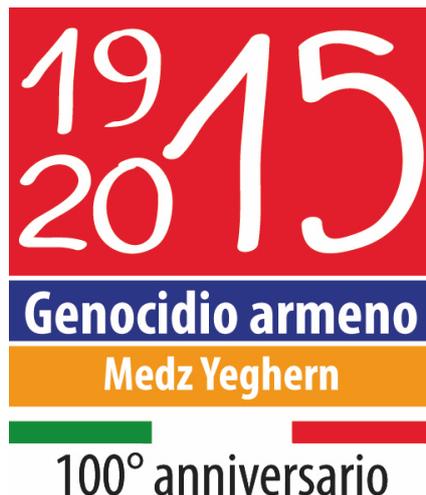
Tathev





Tathev è di difficile accesso, essendo la strada che conduce a questo importante complesso monastico molto impervia e percorribile solo con veicoli robusti e il bel tempo. Sicuramente il luogo doveva risultare imprendibile, anche grazie alle possenti mura che lo circondano. Risale al IX secolo e fu centro di un'importante scuola miniaturista e polo religioso e culturale di prim'ordine. La chiesa principale dedicata ai **Santi Pietro e Paolo**, edificata nell'895-906, era anticamente affrescata, ma oggi rimane molto poco delle immagini dipinte; la decorazione anche qui è sobria e si limita alle effigi di una serie di personaggi che si presume fossero i benefattori della chiesa. A sud della chiesa il monumento *Gavazan* (Canna) è un'interessante opera di ingegneria architettonica. Consiste in una colonna di otto metri costruita con pietre sovrapposte e sormontata da un *khatchkar*. In caso di scosse sismiche, il pilone oscillava e poi ritornava nella posizione iniziale, segnalando l'intensità dell'evento. Tathev disponeva di una grande biblioteca e fu un importante centro accademico.

Medz Yeghern – il grande male



I grandi massacri Hamidiani (1895-1897)



Vittime di Erzurum - 1895



Il sultano Habdul Hamid II

I Grandi Massacri

Nel 1891 fu creato un corpo di cavalleria formato da 30 battaglioni di truppe irregolari curde, denominato Hamidyé, il cui compito era quello di reprimere le azioni difensive degli armeni, oltre che contribuire alla difesa del confine russo-turco. Nel 1894 15.000 soldati ed alcune decine di migliaia fra irregolari e popolani turchi e curdi assalirono la provincia di Sassun (a ovest del lago di Van) che fino ad allora godeva di una semi-autonomia, distrussero più di quaranta villaggi ed uccisero più di diecimila armeni indifesi.

Questo massacro provocò l'indignazione dell'opinione pubblica mondiale spingendo Russia, Francia ed Inghilterra a pretendere il rispetto del trattato di Berlino, presentando, nel maggio del 1895, un piano di riforme il cui vero scopo, più che tutelare gli armeni era quello di esercitare pressioni sulla Turchia. Ma il sultano, sfruttando gli antagonismi fra le potenze, menò il can per l'aia e tutto rimase come prima, costringendo gli armeni a pacifiche azioni dimostrative (manifestazione a Costantinopoli, occupazione della Banca Ottomana ecc.) alle quali il sultano rispose con massacri di massa, sia nella Capitale che nelle province.

Furono trucidati circa trecentomila armeni, mentre altri centomila furono convertiti a forza all'Islam. Anche in questa occasione le grandi potenze, approfittarono dei massacri di armeni per rafforzare le loro posizioni in Turchia.

Il primo decennio del XX secolo

1. Movimento di militari ed intellettuali per frenare la decadenza attraverso riforme
2. 1908: colpo di stato militare, ripristino costituzione, e sostituzione del sultano
3. Partito Unione e Progresso
4. Sopravvento di fazione nazionalista ed autoritaria
5. 1909: Massacro degli armeni di Cilicia (Adana)



Il Primo Congresso dei Giovani Turchi. Parigi 1902

Il movimento nazionale turco

Parallelamente al declino dell'Impero Ottomano, sul finire del 19° secolo iniziò a svilupparsi presso i turchi un movimento, fra i militari, la borghesia e gli intellettuali, volto a frenare la decadenza dell'Impero, impedirne l'ulteriore smembramento e promuovere delle riforme per modernizzare lo stato.

Per questo motivo si opponevano al regime del sultano Abdul Hamid 2° accusato di essere la causa della decadenza del paese. Su questo terreno vi fu inizialmente una convergenza con i partiti armeni, essi pure contrari al sultano. Cosicché con un colpo di stato, attuato dai militari, questo movimento, denominato dei "Giovani Turchi", nel 1908 ripristinò la costituzione che era stata abrogata da Abdul Hamid, limitò i poteri del sultano che detronizzò l'anno successivo, sostituendolo con suo fratello, Maometto V°.

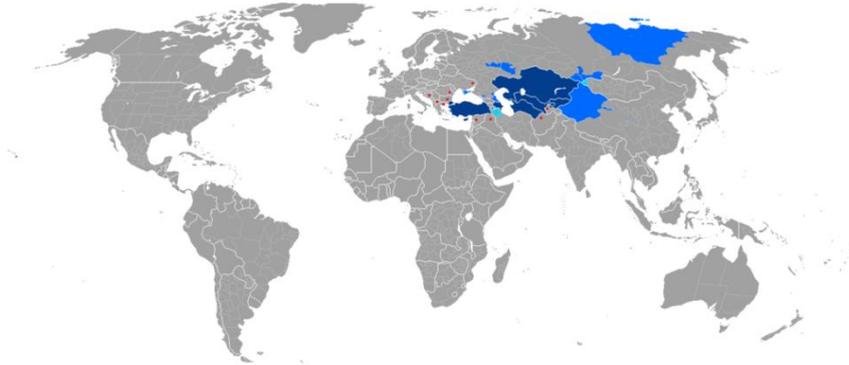
Gli armeni, come tutte le popolazioni cristiane dell'Impero, accolsero con sincero favore l'avvento al potere dei Giovani Turchi che sostennero con entusiasmo, credendo che ormai le loro sofferenze sarebbero finite.

Il partito Unione e Progresso

Ben presto, però, nel movimento dei Giovani Turchi, che avevano costituito un partito denominato "Unione e Progresso", si evidenziarono due tendenze: una liberale e progressista, l'altra nazionalista e autoritaria. Quest'ultima pian piano prese il sopravvento. Nel partito Unione e Progresso entrarono molte personalità già coinvolte in persecuzioni e massacri di armeni cosicché, dopo un'iniziale ubriacatura causata dalla caduta del regime hamidiano, nei confronti degli armeni tutto riprese come prima. Continuarono le vessazioni ed i soprusi che culminarono con il massacro degli armeni di Cilicia nel corso del quale nell'aprile 1909 ne furono trucidati circa trentamila. Questo fatto raffreddò gli entusiasmi degli armeni che pian piano si distaccarono dai Giovani Turchi, mentre nelle province dell'Impero continuavano le vessazioni ed i soprusi nei loro confronti.

Il panturchismo e la teorizzazione del genocidio (1910)

1. Nell'Impero Ottomano la discriminante era la religione
 - Musulmani (turchi, arabi, curdi, ...)
 - Cristiani ortodossi (greci, serbi, bulgari, ...)
 - Cristiani non-ortodossi (armeni, ...)
2. Superiorità della etnia turca
3. Turchia: una sola nazione, una sola lingua → Assimilazione o annientamento di altri popoli
4. Forte identità nazionale armena → annientamento (congresso Salonicco 1911)



Nazioni o regioni autonome dove la lingua turca è ufficiale o parlata dalla maggioranza della popolazione (Wikipedia)

Il panturchismo

In Turchia, fino all'avvento dei Giovani Turchi, non vi era una chiara coscienza nazionale turca poiché la discriminante fra le varie popolazioni costituenti l'Impero Ottomano era **la religione** e non l'etnia; per cui i greci, e tutte le popolazioni cristiane ortodosse (greci, serbi, bulgari ecc) costituivano un unico gruppo; gli armeni, cristiani, ma non ortodossi, formavano un altro gruppo. E così tutte le popolazioni musulmane, turchi, curdi, arabi ecc. costituivano un tutt'uno. Poi, anche in conseguenza dei movimenti nazionali europei, in certi turchi iniziò a svilupparsi un sentimento di identità nazionale turca, e non più soltanto islamica, che divenne la base su cui si sviluppò l'ideologia dei Giovani Turchi.

Secondo questa ideologia, che per certi versi precorse quella nazista, sul suolo turco avrebbero dovuto esserci una sola nazione, una sola lingua: quella turca. Gli altri popoli, musulmani o cristiani, avrebbero dovuto essere assimilati o annientati. In seguito alle guerre balcaniche del 1912-13 si ridussero ulteriormente i possedimenti turchi in Europa per cui l'Asia Minore, e quindi anche il territorio armeno, vennero considerati il bastione della turchicità. Avendo perso dei territori ad ovest, lo sguardo dei turchi si rivolse ad est, verso l'Asia Centrale, loro patria d'origine, che mitizzarono quale culla della civiltà turca, e che avrebbe dovuto costituire un tutt'uno con l'Asia Minore ed il Caucaso per creare un grande impero panturco che inglobasse tutte le popolazioni turche, dal Mar Egeo ai confini della Cina. Gli armeni, situati a mo' di cuneo fra i turchi dell'Anatolia e quelli del Caucaso, costituivano un' isola non-turca e non-musulmana in mezzo al grande mare delle popolazioni turche e musulmane. Inoltre, avendo una lunga storia ed un' antica cultura, avevano una forte identità nazionale che ne rendeva impossibile l'assimilazione. Erano perciò un ostacolo sulla via della realizzazione di questo progetto ed, inoltre, costituivano un pretesto per l'intromissione delle grandi potenze negli affari della Turchia. Si decise, perciò, di sopprimerli onde poter creare la Grande Turchia.

La teorizzazione del genocidio

Nel corso del congresso di Salonicco dell'agosto 1910 era stata sancita la superiorità della razza turca sulle razze non turche, sulla base dei seguenti principi:

- Secondo le leggi di natura le razze inferiori devono essere fagocitate da quelle superiori.
- Il massacro costituisce la rabbia della nobiltà contro le razze spregevoli, che sono considerate dei nemici pericolosi.
- Una volta che si è stabilito un programma di massacri, deve essere realizzato completamente, senza farsi influenzare da nessuno e senza farsi prendere dai sentimenti. Questa non è mancanza di pietà, ma è l'ardimento di un elemento superiore.
- E' una necessità militare il massacro dei popoli, senza discriminazioni per l'età ed il sesso.
- Uccidere i bambini di una razza nemica è un mezzo preventivo di difesa nazionale.
- Questi bambini non sono degni di vivere nei ventri delle loro madri, in quanto reietti da Dio.
- L'esistenza dell'Impero dipende dalla forza del partito dei Giovani Turchi e dalla repressione di tutte le idee contrarie ad esso.

L'anno successivo, nel congresso di Salonicco dell'ottobre 1911, sulla base di quanto stabilito per le razze non-turche nell'anno precedente, si isolò il caso degli armeni per i quali fu presa la decisione segreta di sterminarli.

Il piano di riforme

1. 1912-1913: Sconfitta turca nelle guerre balcaniche
2. Insiediamento di profughi turchi in Anatolia e alterazione equilibrio demografico
3. 1913: il partito Unione e Progresso al potere (assassinio del Primo Ministro)
4. Il triumvirato: Talat (Ministro dell'Interno), Enver (Guerra) e Gemal (Marina)
5. Pressioni del catholicos Giorgio V° sullo zar di Russia
6. Piano russo per le riforme approvato da Francia, Inghilterra **ma osteggiato da Germania**



Talaat pascià



Enver pascià



Gemal pascià

Il piano di riforme

In seguito alla sconfitta della Turchia nelle guerre balcaniche (1912-13) dai cinque ai seicentomila profughi musulmani dalla Rumelia e dalla Macedonia furono installati in Asia Minore, alterandone l'equilibrio demografico a danno degli armeni.

Nel contempo continuarono le vessazioni contro questi da parte dei musulmani già residenti ai quali diedero man forte i nuovi venuti dai Balcani.

Nel frattempo, nel 1913, il partito Unione e Progresso, facendo assassinare il primo ministro, si impadronì di tutto il potere, instaurando una dittatura a capo della quale vi fu un triumvirato formato dai pascià Talat, ministro dell'interno, Enver, ministro della guerra, Gemal, ministro della marina.

Dopo di ciò le condizioni degli armeni peggiorarono ulteriormente, si intensificarono i soprusi e le persecuzioni nei loro confronti.

In considerazione del peggioramento della situazione, il Patriarca di Tutti gli Armeni, il catholicos Giorgio V° (residente nell'Armenia russa), si rivolse allo zar di Russia affinché si attivasse per promuovere le necessarie riforme nell'Armenia turca. Il primo segretario dell'ambasciata russa a Costantinopoli, Mandelstam, redasse un progetto di ampie riforme che ottenne l'approvazione della Francia e dell'Inghilterra, ma fu osteggiato dalla Germania, desiderosa di accattivarsi le simpatie turche, cosicché si giunse ad un compromesso, che annacquò molto il progetto originario, per cui le province armene vennero raggruppate in due regioni (Erzerum, Trebisonda, Sivas a nord e Van, Bitlis, Kharpert, Dyarbekir a sud) che sarebbero state governate da due ispettori europei nominati dal sultano con l'approvazione delle grandi potenze.

PRIMA GUERRA MONDIALE



distribuzione della popolazione armena in Anatolia nel 1914



L'entrata in Guerra

1. L'Impero Ottomano entra in guerra a fianco di Germania e Austria-Ungheria
2. Missione militare tedesca (gen. Liman von Sanders) per riorganizzare ed assistere l'esercito ottomano
3. Luglio 1914 – Erzerum: congresso della Federazione Rivoluzionaria Armena: gli armeni ottomani assicurano fedeltà alla patria turca
4. Molti armeni inquadrati nei cosiddetti Battaglioni Operai e privati delle armi
5. Dicembre 1914 – grave sconfitta di Enver pascià sul fronte russo

L'organizzazione speciale

1. Detenuti comuni scarcerati e addestrati per i lavori più sporchi
2. Creazione di una "Organizzazione Speciale", guidata dal medico Behaeddin Shakir per sterminare gli armeni, finanziata coi beni requisiti
3. Creazione di una seconda "Organizzazione Speciale" paramilitare per azioni di sabotaggio e spionaggio

La prima guerra mondiale

Con lo scoppio del primo conflitto mondiale l'Impero Ottomano entrò in guerra a fianco della Germania e dell'Austria-Ungheria, sperando così di realizzare il sogno panturco, del grande impero dal mar Egeo fino all'Asia Centrale. Nel contempo, dato che a causa della guerra le potenze dell'Intesa non potevano interferire nei suoi affari interni, volle approfittare per liquidare una volta per tutte la questione armena, con lo sterminio di quella popolazione. La Germania, in quanto alleata, inviò in Turchia una nutrita missione militare, guidata dal generale Liman von Sanders, allo scopo di riorganizzare l'esercito ottomano ed assisterlo durante le azioni belliche. Già prima dell'entrata in guerra, negli ambienti turchi era iniziata una campagna denigratoria contro gli armeni, dipingendoli come traditori, filo-russi ecc. Nelle province erano aumentati gli atti persecutori contro di essi, uccisioni comprese. In questo clima si tenne a fine luglio 1914, a Erzerum, il congresso della Federazione Rivoluzionaria Armena, il più importante partito armeno, noto anche come Dashnagtzutiun. Lì si presentò il dottor Behaeddin Shakir, della direzione del partito Unione e Progresso, e, mentre la Turchia non era ancora entrata in guerra, ma vi si preparava soltanto, propose ai delegati di fomentare una sollevazione antirusa nel Caucaso, promettendo, in cambio, autonomia per le province armene. I rappresentanti del Dashnagtzutiun scongiurarono l'ingresso della Turchia in guerra, ma considerando che vi erano armeni in entrambi gli imperi, russo e turco, risposero a Behaeddin Shakir che gli armeni ottomani avrebbero fatto il loro dovere nei confronti della patria turca. Vista la gravità della situazione, con notizie preoccupanti provenienti dalle province, in tutti gli ambienti armeni, dal patriarcato di Costantinopoli alle diocesi periferiche, ci si raccomandò di non dare adito a provocazioni e dimostrare tangibilmente fedeltà allo Stato turco. A tal fine vennero prese, da parte armena, numerose iniziative a sostegno dello sforzo bellico della Turchia.

L'offensiva caucasica

Entrando in guerra, la Turchia decretò la mobilitazione generale, per cui anche gli armeni, alla pari degli altri sudditi ottomani, furono richiamati alle armi. Molti di essi furono inquadrati nei cosiddetti "Battaglioni Operai" e privati delle armi per poter più facilmente essere uccisi. Altri coscritti armeni furono usati, letteralmente, come animali da soma, per trasportare, in viaggi di diversi giorni, carichi molto pesanti che causarono l'infermità e la morte di molti di essi.

A dicembre del 1914 il ministro della guerra turco, Enver pascià, guidò personalmente una vasta offensiva sul fronte russo, ma fu gravemente sconfitto, subendo perdite di decine di migliaia di soldati. Enver stesso, ebbe salva la vita grazie all'abnegazione di un tenente armeno che lo mise in salvo caricandoselo sulle spalle; e per questo poi ebbe un avanzamento di grado.

Il 24 aprile – scatta il piano

1. Nella notte fra il 24 ed il 25 aprile 1915 furono arrestate alcune centinaia di armeni a Costantinopoli
2. Eliminata la classe dirigente armena: scrittori, giornalisti, dirigenti di partiti politici, insegnanti, avvocati, medici, commercianti, ecclesiastici ...
3. Deportazione in due gruppi, nei pressi di Ankara
4. Poi trucidati nella stragrande maggioranza
5. Soldati armeni disarmati, raggruppati ed eliminati lontano dai centri abitati



Krikor Zohrab, Daniel Varoujan, Rupen Zartarian, Ardashes Harutunian e Siamanto

Ruben Sevak, Dikran Chökürlian, Diran Kelekian, Tlgadintsi, e Erukhan

Il 24 aprile

Costantinopoli, capitale dell'Impero, era anche il centro ed il cuore pulsante degli armeni di Turchia che in quella città raggiungevano il numero di duecentomila. Lì risiedeva il patriarca e gli organismi dirigenti la comunità armena di tutto l'Impero Ottomano; vi erano inoltre numerose scuole, giornali, associazioni. Date queste caratteristiche il partito Unione e Progresso volle colpire l'élite armena di questa città, per lasciare gli armeni senza una guida, onde poterli sopprimere più facilmente. Nella notte fra il 24 ed il 25 aprile 1915 furono arrestate alcune centinaia di armeni residenti nella capitale; in pratica quasi tutta la loro classe dirigente: scrittori, giornalisti, dirigenti di partiti politici, insegnanti, avvocati, medici, commercianti, ecclesiastici e furono inviati nell'interno, nella regione di Ankara, dove divisi in due gruppi, uno ad Ayash e l'altro a Canghiri, furono successivamente in gran parte trucidati. Pochi, spesso perché arrestati per sbaglio, in quanto omonimi di personalità più note, riuscirono ad essere scarcerati e ritornare a Costantinopoli.

La deportazione – un piano prestabilito

1. Aprile 1915: inizio
2. Dapprima nelle provincie orientali, poi gradualmente dalle occidentali
3. Istruzioni inviate da Talaat pascià alle autorità locali
4. Parvenza di legalità: *la dislocazione temporanea di popolazioni residenti in prossimità del teatro di guerra*
5. Si salvano gli armeni di: 1- Smirne (a danno dei greci), 2- Costantinopoli, troppo visibili alle missioni straniere, 3- Kütahya

La deportazione

Nel mese di aprile iniziarono le deportazioni, cominciando dalla città di Zeitun, in Cilicia, nota per la combattività dei suoi abitanti. Poi, nello stesso mese, venne stretta la morsa attorno alla provincia di Van la cui popolazione poté in buona parte salvarsi grazie all'avanzata dell'esercito russo.

Nell'estate iniziò la deportazione in massa, iniziando dalle province orientali dell'Impero e poi, pian piano giungendo alle province più occidentali. Le deportazioni furono precedute, in ciascuna regione, da un crescendo di vessazioni contro gli armeni: arresti, requisizioni, impiccagioni ecc.

Prima ancora di iniziare la deportazione il ministro dell'interno, Talaat pascià, aveva inviato alle autorità locali delle buste sigillate, da aprirsi quando lo avrebbe ordinato: contenevano le istruzioni da seguire per la deportazione degli armeni..

Per dare una parvenza di legalità a fine maggio fu emanata una legge sulla "dislocazione temporanea delle popolazioni". L'intento di questa norma sarebbe stato quello di trasferire altrove le popolazioni armene residenti in prossimità del teatro di guerra. Ma in realtà furono deportate anche le comunità armene residenti centinaia di chilometri lontano dal fronte.

Furono risparmiati gli armeni di Smirne, alla cui deportazione si oppose il prefetto locale, Mustafa Rahmi, occupato ad organizzare la pulizia etnica dei greci, molto più numerosi degli armeni; dato che il programma di sterminio di questi comprendeva anche quello dei greci, presenti in gran numero nelle zone costiere del mar Egeo. Furono risparmiati anche gli armeni di Costantinopoli, per non rendere visibile il loro sterminio alle numerose missioni straniere presenti nella capitale ottomana. Nonostante ciò varie migliaia di armeni furono deportati anche da queste città.

Non furono deportati neppure gli armeni di Kütahya.

Modalità del massacro

1. Banditore avvertiva la popolazione con preavviso di 2 giorni
2. Solo effetti trasportabili, beni sarebbero stati restituiti al ritorno
3. Donne, vecchi e bambini. Gli uomini richiamati alle armi, disarmati e massacrati
4. Carovane in marcia
5. Assalti dell'Organizzazione Speciale, da tribù curde o dalla popolazione turca nelle soste
6. Gendarmi ricomparivano ad assalto concluso

Esisteva un chiaro metodo di attuazione - Il calvario dei deportati



La deportazione si svolse, più o meno nella seguente maniera in tutti i luoghi.

Inizialmente un banditore avvertiva la popolazione armena che entro un paio di giorni avrebbe dovuto essere trasferita e perciò dovevano prendersi i loro effetti trasportabili, lasciando a casa i loro beni che sarebbero stati elencati per essere restituiti al loro ritorno. Si formavano così le carovane che, a seconda del numero dei deportati, a scaglioni venivano messe in marcia, quasi sempre a piedi, in rari casi per ferrovia; mentre chi poteva si portava un carro o un asino per portare le poche masserizie permesse. Le carovane erano costituite in gran parte da donne, vecchi e bambini, dato che gli uomini validi erano richiamati sotto le armi. I deportati venivano scortati da gendarmi che non permettevano a stanchi, vecchi o malati di fermarsi. Chi lo faceva veniva ucciso.

Lungo il tragitto, o durante le soste della marcia, le carovane venivano assalite dalle bande dell'Organizzazione Speciale, da tribù curde o dalla popolazione turca, che depredavano i deportati, rapivano o violentavano le donne ed uccidevano chi si opponeva. Spesso le uccisioni avvenivano in massa, cosicché di una carovana rimanevano i pochi superstiti che erano riusciti a nascondersi o fingersi morti. Mentre avveniva ciò i gendarmi, spesso d'accordo con gli assalitori, scomparivano, lasciando così libertà d'azione a questi. Poi, a cose fatte, riapparivano, sparavano qualche simbolico colpo di fucile per pretendere una mancia dai deportati che asserivano di aver difeso dagli assalitori.

Gli uomini ed i soldati

Gli uomini armeni, richiamati alle armi, in gran parte furono inquadrati nei cosiddetti battaglioni operai ed adibiti a lavori di manutenzione delle strade. Poi furono disarmati e, condotti in località appartate, furono uccisi, non prima di averli costretti a scavare una fossa comune. Altre volte furono legati due a due e spinti giù da precipizi o da ponti per farli affogare.

Un certo numero di soldati armeni riuscirono a disertare e cercarono in qualche maniera di salvarsi o di unirsi alle loro famiglie. Questo fatto fu sfruttato dalla propaganda turca per accusare gli armeni di infedeltà. In realtà la percentuale di disertori armeni fu perfino inferiore a quella dei disertori musulmani. Nelle carovane di deportati gli uomini erano relativamente pochi; erano in gran parte anziani che morirono per strada per stenti e malattie.

Le direttrici della deportazione



il Genocidio degli armeni

- 1915: 2.300.000 armeni nell'Impero Ottomano
- 1918: 800.000 sopravvissuti, principalmente a Costantinopoli, Smirne, Kütahya, regione di Van e Mussa Dagh
- Eliminata la classe intellettuale: letterati, artisti, medici, ...
- Distrutte le chiese ed i principali edifici

“Per genocidio si intende uno qualsiasi degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale:

1. uccisione di membri fisici del gruppo;
2. attentato all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
3. Assoggettamento intenzionale del gruppo a condizioni di esistenza dirette a provocare la sua distruzione fisica totale o parziale;
4. provvedimenti miranti a impedire le nascite nell'ambito del gruppo;
5. trasferimento forzato di bambini di un gruppo in un altro gruppo”

I superstiti

Subito prima dell'inizio della prima guerra mondiale nell'Impero Ottomano risiedevano circa 2.300.000 armeni. Di questi si salvarono buona parte dei residenti a Costantinopoli e Smirne e Kütahya, come pure molti abitanti nelle zone di confine, che riuscirono a riparare oltre la frontiera russo-turca. Si salvarono, come già detto, anche molti armeni della regione di Van e quelli del Mussa Dagh. Inoltre in varie città si salvarono alcune famiglie che non furono deportate poiché, in quanto provetti ed insostituibili artigiani, erano indispensabili per la vita quotidiana della stessa città oppure erano utili per le necessità belliche. Infine si salvò un certo numero di deportati che, in una maniera od in un'altra riuscirono a non farsi uccidere o, se ammalati, guarirono, oppure riuscirono con qualche stratagemma a salvarsi la vita. In tutto questi sopravvissuti sono valutati in circa 800.000 per cui risulta che il numero dei morti, nel corso del genocidio, è di circa 1.500.000.

Il genocidio e la cultura

Il piano di sterminio degli armeni ebbe inizio il 24 aprile 1915 con l'arresto degli intellettuali armeni di Costantinopoli che furono poi deportati e trucidati. Perirono così poeti e scrittori di grande talento che erano già dei classici della letteratura armena moderna: Daniel Varujan, Siamantò, Ruben Sevag, Ruben Zartarian, Krikor Zohrab, Ghegham Barseghian, Telgadintzi, Dikran Ceughian, Ardasces Harutiunian, P.Garabed Der Sahaghian e vari altri.

Le perdite per la cultura armena non furono limitate soltanto alla letteratura, ma anche l'arte armena subì un irreparabile danno. Molte chiese armene, autentici gioielli dell'architettura medievale, durante il genocidio, e negli anni successivi, furono intenzionalmente distrutte o lasciate alla mercé dei vandali e dei ladri oppure trasformate in stalle, magazzini, fattorie. Nel migliore dei casi divennero delle caserme o delle moschee.

MAUSOLEO DEL GENOCIDIO A EREVAN

Dzidzernagapert - La collina delle rondini



Il Memoriale

Il memoriale del Genocidio delle vittime armene è eretto a Yerevan, sulla spianata della collina di Dzidzernagapert (Forte delle rondini). Ogni anno, il 24 aprile, armeni da tutto il mondo salgono qui per commemorare le vittime del massacro delle popolazioni armene. Numerosi visitatori di Yerevan vengono qui a depositare mazzi di fiori presso la fiamma eterna. A Yerevan, nel 1965 in occasione del cinquantenario del Genocidio, si sono svolte numerose manifestazioni popolari. Il risultato di queste iniziative è stato il permesso alla realizzazione di questo memoriale, iniziato nel 1966 ed ultimato nel 1967. L'autore è l'architetto Artur Tarkhanian (coautore S. Kalascian, scultore Van Khatchadour). L'inaugurazione è avvenuta il 29 novembre 1967.

